

L'intervista

SILVIO ORLANDO

Domani sera al Teatro della Società di Lecco protagonista de "Il nipote di Rameau"

«Io come Diderot Coniugo in scena i dubbi illuministi»



Il Settecento irrompe sulla scena del Teatro della Società di Lecco domani, venerdì 8 febbraio, alle 21, per un allestimento che è, senza dubbio, adatto a palati raffinati.

Per la rassegna "Teatro d'autore", è infatti in programma "Il nipote di Rameau", dal testo dell'illuminista Denis Diderot. Per interpretarlo, arriva nella sala lecchese il popolarissimo Silvio Orlando, attore di grande carisma, attivo in teatro come al cinema e in fiction televisive, dove ha sempre mostrato duttilità e sensibilità, alternando ruoli comici e drammatici. Orlando ha scelto di firmare la regia dello spettacolo, oltre a interpretare il ruolo di Jean François Rameau, nipote del musicista e letterato Jean Philippe Rameau. Al contrario dell'illustre parente Jean François è personaggio servile e amorale, simbolo di un tipo umano che incarna opportunismo e fallimento, pur nella genialità, in tutte le epoche. Un ruolo dunque non "comodo" con cui Orlando ha deciso di sfidarsi e "farsi un regalo". Con lui, sulla scena, Amerigo Fontani, che interpreta il personaggio del filosofo Diderot e Maria Laura Ronanini.

Orlando, l'allestimento che arriva a Como è tratto da un capolavoro settecentesco di stampo filosofico. Perché rappresentarlo oggi, per di più a vent'anni dall'ultima messinscena?

Per la sua bellezza, per la forza espressiva del dialogo che vede contrapposti Bene e Male in modo frontale. Perché era troppo tempo che non veniva rappresentato. Da ragazzo, durante gli studi, avevo avuto modo di avvicinarmi al testo di Diderot e ne avevo ammirato la qualità. Poi, un paio d'anni fa, ebbi modo di ritrovare l'opera e ne fui nuovamente entusiasta. Da lì è nata la voglia di

creare questo lavoro, per riportare all'attenzione del pubblico i contenuti di questo pamphlet contro il servilismo.

Il dialogo da cui ha ricavato la pièce tratta un tema non confinato nel XVII secolo...

No, anzi. È un'opera che parla agli



Silvio Orlando in scena al Sociale

Il personaggio

Dalla sua Napoli ai film e alla tv

Silvio Orlando è nato a Napoli il 30 giugno 1957

Nel 1975 esordisce suonando il flauto traverso nel gruppo musicale del "Centro Culturale Giovanile" di Napoli con Bruno Tabacchini, Enrico Gonzales, Paolo Stravato nello spettacolo "Nascette 'mmiez 'o mare". L'anno successivo inizia la carriera di attore nella scena teatrale napoletana.

Ha lavorato con i più importanti registi del cinema italiano, come Nanni Moretti, Daniele Luchetti, Paolo Virzi, Michele Placido, Carlo Mazzacurati, Pupi Avati e Gabriele Salvatores.

Ha preso parte a diverse serie televisive come "Zanzibar", "Emilio", "Vicini di casa" (insieme a Teo Teocoli e Gene Gnocchi) e "Padri e figli" (a fianco di Rocco Papaleo).

uomini di tutte le epoche. Il confronto, che passa anche attraverso i toni grotteschi, tra i valori etico-morali incarnati da Diderot e il parassitismo amorale del mio personaggio, può essere tranquillamente attualizzato. Ci costringe a interrogarci, in una sorta di autoanalisi che riguarda davvero tutti. In più, proprio gli intellettuali possono trovarsi di fronte a dilemmi molto grandi sulle proprie scelte, alla presunta incorruttibile scelta morale.

Sembra che sia coinvolto in prima persona...

Anch'io mi sento chiamato a interrogarmi. Non ho voluto rappresentare questo testo per fare delle prediche o pormi su un piedistallo moralista. L'idea di base è proprio quella di coltivare, anche a livello personale, dei sani dubbi.

Ormai, dal debutto al Sociale di Bellinzona nel 2011, sono passate cento repliche. Come reagisce il pubblico?

Le reazioni sono molto diverse. Alcuni entrano nel denso duello dialettico tra i personaggi, altri traggono beneficio dagli elementi di comicità che pure sono presenti.

Tutto si gioca attraverso lo scontro di due modelli di pensiero. Quale prevale?

Diderot vuole coltivare il dubbio più che offrire certezze. Mette a confronto due lati della stessa medaglia e ci avvinca proprio per questa metodologia serrata.

Noi italiani somigliamo al nipote di Rameau o a Diderot?

La risposta è complessa ma è vero che noi Italiani abbiamo il vizio di affidarci ai potenti di turno, scendiamo a compromessi, abbiamo un rapporto difficile con l'idea di società e di collettività.

■ Sara Cerrato

Jannuzzo improbabile tenore stasera a Casatenovo

CASATENOVO

Gianfranco Jannuzzo, circondato da sette attori tra cui Milena Miconi e con la regia di Giancarlo Zanetti, sarà il protagonista di "Cercasi Tenore", commedia brillante di Ken Ludwig in programma all'Auditorium di Casatenovo questa sera alle 21.

Prosegue dunque nel migliore dei modi la tredicesima stagione teatrale casatese che, dopo il successo, solo due settimane fa, di "Un ispettore in casa Birling"

con il duo Paolo Ferrari-Andrea Giordana, propone al suo pubblico un altro fortunato testo, restato in scena a Broadway per due anni ininterrotti. "Lend me a Tenor", "Cercasi tenore" è una commedia in cui i continui colpi di scena e le situazioni comiche sono la base di uno dei più importanti successi di Broadway. La stampa e il pubblico italiano hanno concordato nel definire questo straordinario sforzo produttivo come



Gianfranco Jannuzzo in "Cercasi tenore": sarà in scena stasera a Casatenovo

"lo spettacolo comico dell'anno". Campione d'incasso al teatro Manzoni di Milano, ha registrato nei primi mesi di tournée il tutto esaurito nei teatri e un gran favore di pubblico.

Gianfranco Jannuzzo, attore poliedrico, raffinato ed elegante, mostra in questo spettacolo un lato nuovo del suo talento, allontanandosi dai personaggi che lo hanno reso famoso nei suoi one man show e calandosi in un ruolo molto diverso da quel si-

ciliano che il pubblico ha amato. La storia: siamo negli anni '30, la vicenda ruota attorno a Max aspirante e incerto cantante lirico che in qualità di assistente affianca un direttore senza scrupoli di teatro d'opera di provincia. Grandi fermenti agitano gli animi dei protagonisti per l'arrivo di un tenore di fama mondiale di rara bravura, tanto da essere soprannominato "il stupendo", che interpreterà Otello. ■ L. Per.

La storia del lager di Terezin stasera in un documentario a Sirtori

SIRTORI

Un lager trasformato in un set cinematografico. È la storia di Terezin, che a metà del 1944, fu visitata da una delegazione della Croce rossa internazionale.

Una storia che vivrà stasera alle 21 nell'aula magna di Sirtori, in un documentario che verrà proiettato per iniziativa del Comune.

A Terezin, alla periferia di Praga, i nazisti erano arrivati nel 1939, quando avevano occupato la Cecoslovacchia. Terezin era

una fortezza con mura spesse, sigillata, con guardie cecoslovacche alle porte e fuori le SS. Lì vennero rinchiusi 60mila persone dove prima ne vivevano cinquemila: in una stanza vivevano anche 25 persone, avevano a disposizione 1,6 mq. ciascuno. Non si poteva stare soli. Morivano duecento persone ogni giorno per denutrizione e malattie, erano soprattutto malati e anziani.

A Terezin i nazisti lasciavano che gli ebrei suonassero, cantassero, recitassero poesie. Per ali-



Il ricordo del lager di Terezin

mentare la propaganda, Himmler fece girare addirittura due documentari.

Il 23 giugno 1944, infine, per la prima volta, i nazisti consentirono alla Croce rossa di ispezionare un campo di concentramento. Dopo una visita di circa quattro ore, il capo della delegazione degli ispettori compilò un rapporto dove esaltava le condizioni di vita più che accettabili di Terezin. Una beffarda macchinazione dell'efficiatissima propaganda nazista che riuscì a trasformare, solo per poche ore, un terribile ghetto/lager in un grottesco set cinematografico, per ingannare l'opinione pubblica internazionale e continuare indisturbati nel conseguimento della soluzione finale. ■ F. Alf.

"Anatroccolo in cucina" Ragazzi oggi a teatro

LECCO

Uno spettacolo comico senza parole, liberamente ispirato a "Il brutto anatroccolo" di Hans Christian Andersen, questa mattina alle 10 nella sala di piazza Cappuccini per la rassegna Primi Passi a Teatro del Cenacolo Francescano.

Prodotto dalla compagnia teatrale "Gli Eccentrici Dadarò" va in scena "Un anatroccolo in cucina" di e con Simone Lombardelli, regia di Dadde Visconti. Spettacolo di "clownerie,

pantomima, bolle di sapone e bicchieri musicali".

La scena è la cucina di un grande ristorante. C'è un lavapiatti sommerso dal sapone. Suoni e voci che ridono di là dalla porta. Lui sogna di essere dall'altra parte, seduto a quella festa, a ridere e cantare con chi sta "insieme". Uno spettacolo che tratta con note leggere il tema della diversità, reale o immaginata, il bisogno di essere accettati e di far parte di un gruppo. ■ C. Sca.